

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

**SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

—————

**PROCEDURA INFORMATIVA
SULLA RIFORMA PENSIONISTICA E SULLA COERENZA
DEL SISTEMA PREVIDENZIALE CON LE LINEE
DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA**

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MAGGIO 1997

—————

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

—————

INDICE**Audizione dei rappresentanti dell'Unione generale del lavoro (UGL) e della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL)**

DE LUCA Michele, <i>Presidente</i>	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	<i>MANNUCCI, Segretario generale aggiunto dell'UGL</i>	Pag. 4, 10, 11 e <i>passim</i>
DUILIO, (<i>Pop. dem.-L'Ulivo</i>).	8, 10, 23 e <i>passim</i>	<i>CERIOLI, Segretario generale della CISAL</i>	5, 13, 14 e <i>passim</i>
MONTAGNINO, (<i>PPI</i>)	15, 16, 18		
MACONI, (<i>Sin. dem.-L'Ulivo</i>)	18, 20		
STELLUTI, (<i>Sin. dem.-L'Ulivo</i>)	21, 23		

Intervengono, per l'Unione generale del lavoro (UGL), il segretario generale aggiunto dottor Corrado Mannucci e il dirigente centrale della Confederazione dottor Roberto Avena; per la Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL) il segretario generale dottor Gaetano Cerioli, il segretario confederale dottoressa Angela Delfini e il segretario confederale dottor Diego Miraglia.

I lavori hanno inizio alle ore 20,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Comunico inoltre che ho richiesto a nome della Commissione l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Comunico, infine, che è pervenuta alla Presidenza ed è stata inoltrata ai Commissari la relazione dell'ONAOSI, che si aggiunge alle relazioni di altri enti previdenziali già pervenute in questa sede.

PROCEDURA INFORMATIVA

Sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia: audizione dei rappresentanti dell'Unione generale del lavoro (UGL) e della Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (CISAL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della procedura informativa sulla riforma pensionistica e sulla coerenza del sistema previdenziale con le linee di sviluppo dell'economia, con l'audizione dei primi rappresentanti delle parti sociali.

Per questa sera è prevista l'audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL e UIL, nonchè dei rappresentanti dell'UGL e della CISAL. Purtroppo i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL hanno inviato un telegramma con il quale fanno sapere che precedenti impegni non rinviabili impediscono loro di essere presenti all'audizione di oggi e pregano di rinviarla, se possibile, a dopo il 24 maggio; su tale richiesta la Presidenza si riserva di decidere.

Porgo pertanto il benvenuto della Commissione ai rappresentanti dell'UGL e della CISAL; interverrà per primo il dottor Corrado Mannucci, segretario generale aggiunto dell'UGL, cui do la parola.

MANNUCCI. Signor Presidente, se lo scopo perseguito dalla Commissione è quello di accertare la compatibilità della riforma pensionistica con il sistema e con le linee di sviluppo economico, come è indicato, evidentemente è un pò presto per poterlo fare; possiamo parlarne, però valutare i risultati mi sembra assolutamente impossibile. È impossibile, perchè abbiamo voluto, contrattato, discusso, firmato l'accordo sulla riforma pensionistica due anni fa, prevedendo in esso che dopo due anni (quindi ad una data precisa) avremmo riesaminato la situazione alla luce degli sviluppi intervenuti in tale lasso di tempo. Sembra però assurdo – non certo per questa Commissione, che fa benissimo, e ringrazio il Presidente della Commissione che ci sta ascoltando e ci consente di esprimere questi pareri – fare oggi dei bilanci, anche perchè vi sono alcuni fatti molto importanti che desidero segnalare alla Commissione.

In primo luogo, non è stato assolutamente portato a termine l'*iter* previsto per l'attuazione della riforma. Non sono state ancora attuate moltissime deleghe: il Governo ha ottenuto ben dodici deleghe, ma otto di esse non sono state ancora attuate, e già questo è molto importante. In secondo luogo – ed è altrettanto importante, direi anzi che è il punto focale –, non è stata assolutamente effettuata la separazione (mi riferisco ai criteri) fra previdenza e assistenza. I Ministeri competenti debbono ancora comunicare all'INPS o ad altri, ai *mass media* così come ai sindacati e alle parti sociali interessate, cosa è ufficialmente previdenza e cosa è ufficialmente assistenza. Come si fa allora a dire che la riforma previdenziale, che dovrebbe interessare esclusivamente le pensioni, ha ottenuto questo o quel risultato quando sono ancora mischiate, contrariamente a quanto avviene in tutto il resto d'Europa, previdenza e assistenza? A mio avviso questa è una considerazione fondamentale.

Abbiamo detto che tra poco meno di un anno è previsto il riesame della materia; noi siamo pronti a tale riesame e posso dichiarare fin da ora che la Confederazione cui appartengo, l'UGL, è disponibile a qualunque tipo di discorso, ma solo successivamente, sulla base dei risultati che avremo individuato in quel momento.

Intendo dire che c'è qualcosa che dobbiamo chiarire in modo preciso. Sembra che in questa Italia non vi sia assolutamente nulla di certo; non vi è più certezza di niente, neanche del diritto; parlo di certezza del diritto, perchè, signor Presidente, il Parlamento – non i sindacati, che hanno solo fatto una proposta – su richiesta dell'allora Governo Dini ha approvato la riforma. Non si tratta di una riforma dei soli sindacati: è una riforma indicata dalle parti sociali, poichè erano presenti tutte, è bene chiarirlo, dalla Confindustria ai datori di lavoro, agli autonomi, non c'erano solo i sindacati; l'hanno proposta tutte le parti sociali. Il Governo l'ha fatta sua, l'abbiamo discussa per settimane – cinque giorni di seduta ininterrotta neanche fossimo stati in conclave – e abbiamo messo a punto una «proposta» di riforma che il Governo ha fatto sua; il Parlamento – questo è fondamentale – l'ha approvata. Quindi non ci troviamo di fronte ad una riforma dei soli sindacati, che spetta solo ai sindacati valutare: è la riforma del Parlamento. Il Parlamento non può rimangiarsi quello che ha legiferato, che ha deciso, che ha votato, perchè è stato il Parlamento – ecco perchè ritengo pertinente l'osservazione in

questa sede – ad inserire nella legge la previsione secondo cui gli esiti, i risultati della legge saranno rivisti entro due anni dalla firma dell'accordo, il che vuol dire entro l'anno prossimo. A questo punto come può oggi il Parlamento non tenere conto di questo suo impegno inserito in una sua legge?

Quindi, tornando alla questione della certezza del diritto, se il Parlamento approva una legge, deve essere il primo a rispettarla, sia come contenuti che come indirizzi e prospettive. Mi permetto di ricordare a lei, signor Presidente, affinché lo ricordi a chi di dovere, che forse i membri del Parlamento farebbero bene a rileggere la legge che hanno approvato, la quale afferma esattamente che il prossimo anno faremo un riesame. Noi siamo disponibilissimi; non solo, ma riteniamo addirittura indispensabile tale riesame, perchè i dati di due anni fa possono essere cambiati per motivi non dipendenti dalla nostra volontà. Sono sicuramente cambiate le situazioni politiche, le situazioni sindacali; è cambiato un complesso di variabili economiche, come l'inflazione. Vediamo allora tutto insieme.

Per quanto concerne la riforma delle pensioni – credo che questo non sia il solo tema di stasera e quindi, faccio solo un breve accenno – possiamo anticipare fin d'ora che, se essa – da sola – dovrà servire a risanare i bilanci dello Stato, «non ci stiamo», perchè la riforma delle pensioni deve riguardare solamente il risanamento della previdenza pubblica. Questo significa che il bilancio dello Stato va riesaminato insieme a quello che rimane dello Stato sociale, globalmente: si consideri tutto, partendo dalla A e arrivando alla Z; non può essere il pensionato il responsabile dello sfascio del sistema economico italiano!

Ripeto, occorre un discorso globale che investa tutto. Allora, noi siamo disponibili a esaminare, per quanto ci riguarda, il problema delle pensioni e la riforma del sistema previdenziale, però vogliamo che il Governo e soprattutto il Parlamento siano disponibili a riesaminare tutto ciò che concorre a determinare la spesa pubblica. Soltanto in questo caso riteniamo si possa fare un discorso serio e costruttivo.

CERIOLI. Signor Presidente, vorrei fare alcune valutazioni più di ordine politico che di esame economico-finanziario.

Noi abbiamo affermato più volte – e lo ribadiamo anche in questa sede – che siamo in una situazione alquanto strana, in cui la contabilità creativa prevale su un modo di presentare i bilanci che dovrebbe essere inequivocabile. Non riusciamo ad avere dal Governo e dagli organi preposti i veri conti pubblici, quali che siano, e i veri conti che sono alla base dei buchi, se esistono, degli enti previdenziali; questa mi sembra la prima condizione fondamentale per andare ad affrontare il problema.

Un sistema evidentemente va riformato – e diciamo pure, con molta franchezza, che molto spesso dietro l'aspetto riforma si intravede chiaramente una riduzione delle prestazioni attuali – se viene a mancare un determinato equilibrio, in particolare quello finanziario. Se però le operazioni vengono poste in essere semplicemente per «fare cassa», un'organizzazione sindacale non lo può accettare, specialmente in presenza di una riforma che è avvenuta nel 1995.

Possiamo concordare che la situazione italiana sia diversa da quella europea, sia per quanto riguarda lo Stato sociale, sia per gli aspetti previdenziali, per cui la spesa per le pensioni è superiore alla media europea e a quella singola dei paesi europei e la spesa per lo Stato sociale è decisamente inferiore rispetto a quella di altri paesi. Che quindi ci sia una mancanza di equilibrio, in particolare per quanto riguarda gli interventi nei confronti dei soggetti più deboli della società italiana, è un dato di fatto; questo però non porta ad una riduzione di spesa in termini di Stato sociale, ma più probabilmente, laddove si intervenga, ad un aumento della spesa nei confronti dello Stato sociale, se fanno testo tutti gli aspetti – che potrei citare facilmente – relativi a disoccupazione, formazione, casa, famiglia, maternità eccetera. L'Italia da questo punto di vista è decisamente indietro rispetto agli interventi che si effettuano in altri paesi e che qui invece non si effettuano, se non in maniera estremamente limitata.

Oggi vi è indubbiamente una volontà, che si esprime tra spinte e contospinte a seconda delle componenti sociali e politiche che intervengono sulla stessa, di ricercare nell'ambito della previdenza i mezzi necessari per far fronte all'ingresso in Europa, sempre più difficile perchè i conti non tornano, perchè le previsioni che sono state alla base di tutto questo sono completamente fallite.

Mi sembra molto chiaro ed evidente che i documenti di programmazione economica e finanziaria presentati negli ultimi anni prevedevano piani di crescita e di sviluppo che sono completamente falliti di fronte ad un paese che, avviandosi lentamente verso una condizione recessiva, non poteva rispettare i tassi di crescita che i Ministri del tesoro che si sono succeduti avevano posto in bella evidenza, facendo in alcuni casi – e mi dispiace dirlo – delle peregrine figure perchè il distacco ed il divario non può essere – come si è verificato in passato – così netto.

Di fronte a tutto questo oggi ci si chiede in sostanza di assumere un impegno, addirittura di formulare noi una qualche proposta di «riforma della riforma» già sottoscritta dai sindacati, che significa quasi dire: «scottati le mani tu, perchè io non ne ho alcuna voglia». Ognuno ha i suoi compiti e quello principe del Governo è di scottarsi le mani: se ne assuma le responsabilità, gli oneri e gli onori; ma che questo si venga a chiedere ad una organizzazione sindacale che ha come funzione primaria la tutela degli interessi dei lavoratori mi sembra un assurdo che non trova giustificazioni.

Vi sono – l'ho detto in precedenza – alcuni elementi fondamentali che devono essere posti al centro del tavolo prima di iniziare qualsiasi discussione. Il Documento di programmazione economica e finanziaria è fondamentale, perchè occorre sapere quale tasso di sviluppo questo Governo prevede per i prossimi tre anni; occorre sapere quali interventi intende fare sul fisco: non è che il fisco sia materia scorporata da questa situazione, perchè evidentemente in questo paese, se il fisco funzionasse meglio, i conti dello Stato tornerebbero e certi interventi in termini di cassa che vengono richiesti al mondo del lavoro non verrebbero neanche posti in essere.

Vi è poi tutta una serie di altri aspetti che non può non essere evidenziata: da parte del sindacato – almeno per quanto riguarda l'organizzazione che rappresento, la CISAL – non c'è una pregiudiziale netta; non intendo neanche attaccarmi all'aspetto – così come ha fatto il collega che mi ha preceduto – del rispetto o meno di certi tempi. Se l'equilibrio veramente non ci fosse e se non fosse consentito altro tipo di intervento, laddove chiaramente i conti non tornassero rispetto alle previsioni che erano state poste al centro del tavolo e ai parametri che si erano usati per andare a determinare quella riforma sulla previdenza, non avremmo alcun problema a sederci intorno ad un tavolo, ma tutto questo va prima dimostrato, e allora torniamo alla condizione iniziale.

Comunque in qualsiasi momento si vada ad esaminare il problema previdenza-Stato sociale, riteniamo occorra garantire l'equità, cioè il rispetto del patto intergenerazionale e del patto intragenerazionale sull'equilibrio finanziario. Ma non ci si può fermare qui; sappiamo bene che siamo in un paese con bassi tassi di natalità e di mortalità, che esiste un'economia sommersa che inquadra circa 3 milioni di lavoratori in nero, che la disoccupazione ne inquadra altrettanti. Come è possibile affrontare il problema di fronte a condizioni di questo tipo che alterano tutti i parametri?

Se ad esempio vi sono migliaia di aziende che operano nel sommerso – e bisogna vedere perchè lo fanno – e che quindi non versano i relativi contributi come parte datoriale, e conseguentemente neanche i lavoratori lo fanno, è evidente che poi gli enti previdenziali si vengono a trovare in condizioni di sofferenza rispetto ad entrate che mancano. Sicuramente ha ragione chi dice che è molto difficile parlare di riforma a fronte di livelli di economia sommersa e di disoccupazione di questa natura, perchè è evidente che questi non possono essere considerati livelli permanenti, almeno ce lo auguriamo, ma come una fase di passaggio che dovrà portare a condizioni diverse.

Ciò considerato, vorrei dire con molta serenità e franchezza che non siamo soggetti sindacali che si arroccano sulle proprie posizioni, ma per arrivare ad una riforma della riforma dobbiamo avere elementi e dati che ne dimostrino l'esigenza e, lo ripeto, non per «fare cassa», ma per equilibrare il sistema. In questo caso saremmo disponibili a interventi nell'ambito della gradualità e della salvaguardia delle flessibilità di scelta, ma prima di quel momento non ci si può chiedere a scatola chiusa di andare a definire possibilità di intervento che non trovino riscontro certo nella realtà. Si tratta di una realtà, lo sottolineo nuovamente, dove i conti pubblici sono diventati uno strano soggetto variabile, che troppo spesso non trova alcuna collocazione nella situazione reale.

Vorremmo che si creasse un tavolo di confronto intorno al quale i prestigiatori della politica, i fantasisti della contabilità creativa rimangano fuori della porta e si cominci a parlare di argomenti che non possono essere contestati, affinché uno più uno torni a fare due.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della UGL e della CISAL per questa introduzione, preliminare rispetto agli interventi ed alle richieste di informazioni che i colleghi Commissari vorranno rivolgere.

Desidero chiarire che questa Commissione non è una sede di negoziazione con le parti sociali. Noi sentiamo oggi le parti sociali così come abbiamo ascoltato in precedenza sulla stessa tematica il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, i rappresentanti di commissioni tecniche e dei grandi enti previdenziali; non siamo qui per trattare sul se e sul come una riforma pensionistica debba essere riformata, ma per avere informazioni da parte dei protagonisti di quella riforma e dei protagonisti delle eventuali revisioni – per le quali bisognerà poi valutare i casi e le condizioni – al fine di trarre le conclusioni in sede parlamentare. Le conclusioni non hanno nulla a che vedere con le competenze e la responsabilità del Governo.

Vi assicuro che questa è una sede che ha obiettivi ed esiti affatto diversi da quelli del tavolo che si è aperto ieri, per cui potete aspettarvi da noi soltanto domande di chiarimento per capire cosa voi pensate sul tema oggetto della nostra indagine conoscitiva.

I Commissari che intendono porre quesiti ai rappresentanti della CISAL e della UGL hanno facoltà di parlare.

DUILIO. Signor Presidente, vorrei fare qualche domanda tesa a soddisfare alcune mie curiosità relativamente al processo che si determinerà in sede di confronto con le parti sociali su una materia così importante e così complessa.

Dalle analisi che abbiamo fatto nel corso delle nostre precedenti audizioni è emerso che nel nostro paese abbiamo una spesa sociale complessivamente in linea con quella degli altri Stati – forse per certi versi un po' inferiore –, ma profondamente abbisognevole di interventi per quanto attiene alla sua distribuzione interna. È infatti una spesa sociale eccessivamente previdenziale se paragonata a quella degli altri Stati, essendo il 61 per cento circa della spesa a carattere previdenziale (un po' di meno se si corregge il dato con il riferimento a quegli elementi di natura assistenziale che sono nascosti dentro la parte previdenziale). È questo un aspetto che non preoccupa di per sé, ma per il fatto che, come si è detto, se si vuole agire a spesa sociale costante a favore della promozione dell'occupazione, soprattutto per quanto riguarda alcune categorie, ad esempio i giovani o le famiglie, evidentemente non rimane che cercare di intervenire su alcuni elementi strutturali della spesa sociale del nostro paese e dunque spostare le risorse da una parte all'altra. Chiaramente ci vuole un po' di tempo, ma nel rapporto redatto dalla Commissione Onofri, al di là di quello che ha poi detto il professor Onofri in questa sede, c'è scritto anche questo. In sostanza gli interventi necessari oltre che di natura quantitativa sarebbero finalizzati ad una dimensione essenzialmente qualitativa.

La prima curiosità che vorrei venisse soddisfatta è quella di sapere se voi come organizzazioni sindacali, seguendo una impostazione che è ovviamente del tutto ortodossa, ritenete di interpretare solo gli interessi degli associati, e dunque degli occupati, oppure se essendo Confederazioni vi preoccupate anche di chi il lavoro non ce l'ha, soprattutto dei giovani, peraltro in una condizione di *trend* demografico che come è stato detto comporta certe conseguenze. Vorrei sapere se ritenete che i

dati della relazione della Commissione Onofri debbano essere, non dico contestati, ma letti in modo diverso per arrivare a conclusioni diverse. Mi interesserebbe capire questo aspetto perchè siamo alla vigilia di una revisione del *Welfare State*; mi riferisco alle trattative che verranno, alla legge finanziaria che si dovrà fare, eccetera. Il tema della revisione del *Welfare* è di grandissima rilevanza e investirà anche aspetti di natura previdenziale, non semplicemente occupazionali; mi riferisco ad esempio alla contribuzione figurativa per i prossimi anni, se è vero, come è vero, che non si avrà più un posto di lavoro per tutta la vita, ma si cambierà lavoro spesso, quindi ci potranno essere intervalli di tempo tra un lavoro e l'altro. Non voglio dilungarmi più di tanto in quanto presumo che queste cose le conoscete benissimo. Le parti sociali sono importanti all'interno di una metodologia di lavoro che prevede di prendere decisioni importanti in futuro; su questo piano più generale vorrei capire qual è la vostra opinione sul rapporto della Commissione Onofri.

La seconda e ultima domanda è più specifica e verte invece più strettamente sulla materia previdenziale, cioè si riferisce alla riforma del 1995, al periodo di transizione, insomma alla famosa tabella, che porta a certe conseguenze in un certo numero di anni, e al «contributo» che da questa parte può essere o non essere dato al raggiungimento dell'obiettivo fondamentale che questo Governo si è dato, che è quello del conseguimento dell'ingresso nell'Unione monetaria dal 1999. Mi riferisco dunque ai piani di convergenza, che ancora una volta troviamo anche all'interno del rapporto della Commissione Onofri di cui prima ho parlato, piani che richiedono secondo alcuni che anche sul versante previdenziale si debba dare una mano, e non tanto per motivi semplicemente ragionieristici, ma per motivi – se volete – anche un po' più «culturali». Cioè per il fatto che la politica economica fa riferimento ad una realtà, quella appunto dei pensionati, che è erroneamente considerata come una realtà «passiva», cioè da assistere in qualche modo perchè, arrivati ad una certa età dopo essere stati – consentitemi di schematizzare un po' rozzamente – spremuti per tutta la vita, si doveva poi essere «premiati» con la pensione: questo schema un po' lineare, cioè del periodo dello studio, del periodo del lavoro e del periodo della pensione, sarebbe ormai completamente saltato.

Per far riferimento ai numeri, qui ci è stato detto che la speranza matematica di vita (e credo che sia incontestabile) si è totalmente modificata rispetto al periodo in cui certi ragionamenti anche di natura previdenziale sono stati fatti; ci sono in media circa dieci anni in più di vita che ci attendono, (fortunatamente per noi), e quindi ci sono in pensione delle persone in pieno vigore, in piena attività. Se le cose stanno così, non ritenete che sia anche l'approccio dal punto di vista culturale alla questione che deve, comunque, prima o poi cambiare? Infatti, c'è pensionato e pensionato; c'è il pensionato che ha voglia di andare in pensione, ma c'è anche il pensionato che non ha assolutamente voglia di andare in pensione, che si sente appunto nella condizione di poter lavorare tranquillamente, tanto è vero che, come sapete meglio di me, ci sono pensionati che continuano a lavorare: e siccome a volte, anzi spesso, si tratta di lavoratori dipendenti, per i quali è stabilito per legge un di-

vieto di cumulo, un po' illuministicamente si ritiene che vietando per legge tale cumulo nessuno più debba lavorare; il risultato è che invece questi pensionati lavorano e lo fanno in nero, e dunque potete immaginare quali sono le conseguenze.

Mi rendo conto che le mie sono domande forse anche retoriche, per alcuni versi, ma quello che mi interessava capire era la vostra posizione al riguardo, poichè questa materia rischia di diventare esplosiva in prospettiva; infatti non potremo consolarci con la conclusione che siccome il sistema è saltato saranno le future generazioni ad arrangiarsi da sole, perchè questo problema, (diciamo la verità!) l'abbiamo di fronte anche perchè per dieci, quindici o vent'anni abbiamo detto che forse vivevamo al di sopra delle nostre possibilità, ma questo discorso ci ha sempre lasciati del tutto indifferenti. Oggi si sta cercando di fare, (e dovremo tutti fare) uno sforzo per risolverlo questo problema. Io sono assolutamente d'accordo sulla distinzione dei ruoli, ma, alla fine, la causa è comune e forse ci porta a tentare di fare oggi in poco tempo ciò che, se fosse stato distribuito in più tempo, sarebbe stato meno arduo realizzare.

Ecco, anche su questo mi interesserebbe, per curiosità intellettuale, oltre che come parlamentare, avere la vostra opinione.

MANNUCCI. Io penso che lei si trovi in imbarazzo, signor Presidente, perchè prima della riunione avevamo detto che avremmo parlato esclusivamente della riforma previdenziale e io mi sono attenuto strettamente a quel tema, ma l'intervento dell'onorevole Duilio spalanca le porte a tutt'altre considerazioni. Io non so se posso e devo rispondere. Le domande ci sono state: mi dica lei se sono nel tema o no, perchè esse ci portano sull'argomento dello Stato sociale ed io avrei moltissime cose da dire.

DUILIO. A me interessano ovviamente i nessi con la parte previdenziale.

MANNUCCI. Glielo domando perchè, prima dell'inizio dell'audizione, il Presidente mi ha rivolto la raccomandazione precisa di parlare solo della riforma previdenziale, e io di questa ho parlato, ma sono pronto a parlare di ben altro, se mi è consentito.

PRESIDENTE. La voglio tranquillizzare dicendole comunque che lei può parlare di tutto quello che vuole.

MANNUCCI. Non pensavo che fosse vietato parlare d'altro, ma il tema fissato era quello.

PRESIDENTE. Il tema che la Commissione affronta è quello della riforma previdenziale e della coerenza del sistema previdenziale (che è cosa ben diversa dal sistema pensionistico) con la economia del paese; l'onorevole Duilio faceva cenno a problemi, diciamo, «di confine», per cui in qualche maniera rientrano nella tematica e se

ne può parlare, senza dubbio. Comunque, ripeto, io non ho vietato a nessuno di chiarire quello che crede.

MANNUCCI. Allora approfitto per fare anzitutto una considerazione. Se qualcuno vuole dire che questa riforma previdenziale è sbagliata, lo dica pure. Però non possiamo sentircelo dire da voi parlamentari, perchè ufficialmente voi l'avete fatta e non noi; la riforma noi l'abbiamo prospettata, ma voi l'avete discussa e approvata. E allora dovremmo dire noi al Parlamento: «Voi avete sbagliato la riforma previdenziale», non c'è dubbio. Non siamo in altri tempi, in cui gli accordi dei sindacati avevano valore di legge *erga omnes*. Noi abbiamo fatto delle proposte, il Governo le ha studiate, le ha fatte sue e le ha portate in Parlamento; voi le avete discusse e approvate, quindi noi dovremmo contestare a voi di aver predisposto una riforma previdenziale sbagliata. Però siamo buoni, non vogliamo dirvi questo perchè vi metteremmo in imbarazzo, e non diciamo nemmeno un'altra cosa (e qui il Presidente mi consentirà una leggera deviazione, ma sempre nel tema; sono al confine, come diceva poco fa). Onorevole Duilio, quando si parla di riforma previdenziale, di solito si parla di riforma previdenziale in funzione del discorso INPS, tanto per essere chiari, perchè, come si dice, tutti i salmi finiscono in gloria. Sono convinto che in Italia vi sia un progetto preciso: quello della distruzione dell'INPS come istituto di previdenza pubblica per poter instaurare, non la previdenza integrativa, ma la previdenza privata, tipo Stati Uniti dove, se uno cade per terra e non ha la tessera di una certa assicurazione privata, lo lasciano lì e se ne vanno con tutta l'ambulanza. Questa è la situazione che si vorrebbe instaurare in Italia e noi ci battiamo contro tale tentativo. Allora bisogna chiedere cose molto chiare anche al Parlamento che voi rappresentate. Dobbiamo cominciare a capirci perchè, se il problema è quello di colmare il buco della previdenza in quanto il deficit della previdenza trascina nel vortice della negatività il bilancio dello Stato e si dice che non riusciremo a rientrare nei parametri previsti dal Trattato di Maastricht (speriamo di no in questa situazione) perchè i pensionati sono «famelici», o cose del genere, allora io debbo contestare tale impostazione e dire che gran parte della colpa di questa situazione è del Parlamento, e ve lo dimostro.

Infatti, l'INPS gestisce tutto e il contrario di tutto, ed è in una situazione che non è stata l'INPS a volere. Cominciamo a scorporare dai bilanci dell'INPS ciò che non è previdenza; lasciamo gestire all'INPS solamente la previdenza, togliamo tutto ciò che è assistenza, che è compito dello Stato e non dell'INPS. Come dicevo prima (lei forse non c'era quando l'ho detto, onorevole Duilio), cominciamo a separare una volta per tutte ciò che è veramente previdenza e ciò che è veramente assistenza. Non possiamo farlo noi, lo deve fare il Governo, lo deve fare il Parlamento.

C'è già un altro punto, altrettanto importante, onorevole Duilio: quando un certo presidente di una certa azienda non sa dove mettere 5.000 persone, non si possono decidere certi prepensionamenti e (io parlo qui sempre di riforma previdenziale), accollare all'INPS, cioè all'ente previdenziale pubblico, il pagamento di migliaia di pensioni, a persone

che hanno 35-40 anni non di servizio, ma di età. Se i prepensionamenti vengono addebitati sui conti dell'INPS, e non su quelli dello Stato, anche questo contribuisce al dissesto economico; non si possono fare dei favori, delle scelte politiche sapendo che poi è l'INPS che paga.

Di questi discorsi io ne faccio solo alcuni, ma ce ne sarebbero da fare e vorrei farne moltissimi. Quando il Parlamento (ma qui dovrei dire il Governo) non è capace di fare una politica che produca lavoro, è evidente che calano le entrate contributive e quindi aumenta il *deficit* previdenziale, aumenta il *deficit* che spaventa tutti e quindi aumenta il *deficit* che lo Stato deve ripianare. È il Governo che non «produce» posti di lavoro, quindi non fornisce possibilità di lavoro, non crea la condizione per la gente per pagare i contributi previdenziali. Quando non esiste – mi consenta, onorevole Duilio – una politica tesa in maniera seria (e questo lo dico anche nell'interesse degli industriali) a reprimere il lavoro nero nella sua totalità, è facile vedere poi cosa succede. Nei giorni scorsi sono stato a Vicenza, dove è emerso che vi sono qualcosa come 23.000 aziende che impiegano da 15 a 20 dipendenti; ebbene, ve ne sono quasi altrettante che lavorano in nero e producono le stesse cose. Vuol dire che questa gente lavora in nero e danneggia le aziende serie che versano i contributi per i lavoratori. Le aziende serie che versano i contributi sono portate poi a chiudere, perchè non reggono la concorrenza delle imprese della porta accanto che producono le stesse cose. Qual è il risultato? Che i lavoratori che lavorano in nero, non avranno mai la pensione (non hanno capito, ma forse per necessità, che oggi con il nuovo sistema, se non versano i contributi, la pensione non la avranno mai) ma anche le aziende che versano i contributi previdenziali e pagano le tasse sono costrette a tenere i prezzi più alti perchè hanno costi più elevati. Quindi, mantenendo in vita quelle situazioni, non si fa neanche un piacere alle aziende che lavorano onestamente, che quando non ce la fanno più chiudono, e chi ci rimette sono i lavoratori che vanno a casa, non versano i contributi, non hanno la paga, e non avranno la pensione. Non possiamo assolutamente pensare che il problema sia solo dell'INPS. L'INPS non può nemmeno decidere come promuovere i suoi funzionari: (quattro alti suoi funzionari sono stati recentemente nominati dal Ministero del lavoro, non dalla Direzione dell'INPS). L'INPS non decide assolutamente niente, e siccome il buco si verifica proprio nell'INPS, è lì che va posta la massima attenzione.

Noi abbiamo cominciato ad affrontare questo tipo di discorso; onorevole Duilio – mi riferisco a lei perchè è intervenuto, ma la mia affermazione è rivolta a tutti – dobbiamo tener conto anche di altri fattori. In Italia la magistratura – non entro nel merito, per carità, perchè non spetta a me – emana sentenze che stanno scardinando il sistema previdenziale pubblico italiano. Il buco della previdenza è anche questo: quando intervengono sentenze che riconoscono specifici trattamenti previdenziali con determinate cifre, (ne parlo senza volere entrare nel merito; ci saranno tutte le ragioni), si perviene a buchi incolmabili.

E il peggio deve ancora venire; allora sono necessari interventi politici per definire certe situazioni, perchè altrimenti il *deficit* attuale diventerà una barzelletta rispetto a quello che sarà; faccio parte del Consi-

glio di indirizzo e vigilanza dell'INPS e quindi posso parlare anche sotto questo aspetto, in quanto conosco i problemi. Siamo soltanto all'inizio, e andremo sempre peggio in questo senso; non è solo la riforma che è sbagliata o giusta, è l'insieme delle circostanze che va esaminato.

Occorre quindi fare un esame globale di tutta la situazione: non soltanto delle pensioni, ma di tutti i meccanismi perversi che portano a questo stato di cose. Quanto poi all'andare in pensione all'età di 55, 60 o 65 anni, mi consenta un'osservazione: l'esempio dovrebbe venire dall'alto, perchè la gente accetta tutto, ma chi ha la possibilità di andare in pensione, ad esempio, con un anno e mezzo di mandato e tre anni e mezzo di versamenti volontari non può decidere delle pensioni altrui.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Gaetano Cerioli, segretario generale della CISAL.

CERIOLI. Signor Presidente, anzitutto vorrei che fosse chiaro – apro una parentesi e la chiudo immediatamente – che noi la riforma del 1995 l'abbiamo firmata; ma non è detto che l'abbiamo condivisa, tanto per essere estremamente chiari.

MANNUCCI. Noi l'abbiamo condivisa.

CERIOLI. . un'affermazione che faccio per parte mia, naturalmente, ognuno può dire quello che vuole. C'è ormai in questa strana Italia una consuetudine: o si firma, e quindi qualsiasi vertenza deve concludersi con la sottoscrizione di un accordo, o si è tagliati fuori. Siamo ormai in una democrazia ben strana, per cui chi volesse concludere una vertenza con un mancato accordo è fuori dalla successiva gestione e da ogni successivo rapporto o patto sindacale; questo è bene che il Parlamento lo sappia. Se volete, posso ricordare un episodio del 1993 relativo all'accordo sul costo del lavoro quando, convocati all'ultimo momento, ci si disse: o firmate o siete fuori da ogni accordo, ma non solo: ci si disse anche che quell'accordo non era emendabile, non era discutibile, lo si sarebbe dovuto firmare, così com'era. Noi rifiutammo e siamo stati tenuti fuori per due anni da ogni discussione sulle politiche economiche che andavano affrontando gli altri sindacati a livello nazionale; questo è un primo ordine di considerazioni.

Seconda osservazione: le riforme non sono un fatto astratto, camminano insieme col consenso dei soggetti interessati ma non solo di quelli rappresentati; in Italia dobbiamo infatti ragionare in una realtà sindacale in cui il 60 per cento almeno dei lavoratori non è sindacalizzato, in cui ad una minoranza spesso viene affidato il compito di rappresentare tutti quando è, ripeto, una minoranza.

Vi dirò un'altra cosa. Per quanto riguarda la riforma e il *referendum* che seguì a quella riforma, organizzato da CGIL, CISL e UIL, occorre dire che se non fosse stato introdotto nel meccanismo di voto il voto dei pensionati e dei padronati, che non c'entravano assolutamente nulla, si sarebbe arrivati alla bocciatura di quell'accordo, perchè vivia-

mo in un clima in cui la verità non emerge mai. Se sotto il Governo Berlusconi per utilizzare certi aspetti e tradurli in contestazione di tipo politico si fa una determinata critica e si condanna una determinata posizione dal punto di vista previdenziale - e alcune critiche erano oggettive -, e poi si accetta invece la riforma Dini, che non era più spiegabile agli stessi soggetti che avevano usato l'accetta per condannare il sistema precedente, (questo è un dato di fatto), diventa molto difficile anche per i soggetti liberi giocare in termini di verità. Tutti noi facciamo una certa dose di attività schermistica, tentando troppo spesso di curare più la difesa che l'attacco. Chi vi parla, segretario della CISAL, in quell'occasione ha sostenuto una proposta che era condivisa dalla maggioranza della confederazione e che era completamente diversa dalle altre proposte avanzate; e non l'ho sostenuta solo io, in parte è stata sostenuta anche dagli amici dell'UGL.

MANNUCCI. Io però poi accetto quello che firmo!

CERIOLO. Le distanze erano notevoli; e poi, quando uno firma, fa un sacco di valutazioni, non valuta solo quello che c'è. Noi parlavamo di una previdenza obbligatoria pubblica a ripartizione che coprisse tutti gli aspetti che dovevano far parte della cosiddetta retribuzione minima vitale. Di una previdenza obbligatoria sempre, ma integrativa a capitalizzazione e di una previdenza libera integrativa a capitalizzazione: questi erano i livelli del sistema contributivo secco e in quest'ambito si poneva la nostra proposta. Essa non è passata, non ha trovato spazio e alla fine abbiamo indubbiamente sottoscritto l'accordo, questo è vero; però rimangono i dubbi sull'equilibrio sostanziale di quel sistema nei tempi lunghi; li avevamo all'inizio quando proponevamo cose diverse e li abbiamo ancora oggi.

Non mi pongo il problema, nè ritengo che sia in malafede chi, come l'onorevole Duilio, formula l'affermazione secondo cui la durata media della vita di ogni italiano è aumentata negli ultimi anni di 11 anni e le prospettive future sono sicuramente per un incremento ulteriore; questo è indubbio, i centenari non rappresenteranno più un fatto eccezionale, ma saranno un fatto abituale per questo paese. Non possiamo opporci a ciò, perchè è una crescita, è lo sviluppo che tutti vogliamo; quando arriveremo ad avere i centocinquantenari, ne saremo ben felici tutti. Evidentemente però questo genera degli squilibri, il che significa operare per fare emergere in questo paese una concezione diversa. Qual è il periodo migliore per un uomo che vive in questa società? Quello in cui è un lavoratore attivo, non c'è dubbio. In questo paese invece c'è la mentalità diffusa che il periodo migliore sia quello in cui si sta in pensione, magari andando a fare un secondo lavoro.

Dietro la riforma del 1995 c'è in verità la difesa di una parte minoritaria del paese, di un milione e mezzo di iscritti a determinate organizzazioni sindacali. Alla loro situazione è stata mirata la riforma; oggettivamente non teneva conto dell'intero vasto mondo sul quale doveva intervenire.

Ripeto, non c'è da parte nostra alcuna difficoltà ad affrontare il problema, ma ciò deve essere fatto in termini tali per cui le responsabilità siano chiare ed oggettive. Nessuno può, nè deve, metterci nella condizione per cui una eventuale «riforma della riforma» debba partire dal sindacato senza una iniziale iniziativa del Governo; sarebbe un assurdo inaccettabile. Le responsabilità ed i ruoli in questo paese devono essere ben chiari. Il nostro sindacato è disposto ad assumersi le sue responsabilità, ma non ci si può chiedere di surrogarci all'altra parte. C'è un precedente in questo senso con il Governo Dini - un Esecutivo molto debole - in cui per la prima volta nella storia del paese la proposta di un'organizzazione sindacale è diventata la proposta del Governo e non invece il contrario, per cui il Governo fa una proposta e il sindacato interviene per correggerla, per emendarla, o per migliorarla secondo il proprio indirizzo.

Non si può pensare che la situazione del 1995 sia ripetibile. C'erano dietro determinati interessi politici che oggi non ci sono più. Il quadro, riconducendolo anche agli aspetti relativi allo Stato sociale, mostra che indubbiamente dobbiamo pensare anche ad un sistema previdenziale in qualche modo diverso, perchè come sindacato intendiamo interpretare non solo il volere degli occupati, ma anche quello dei disoccupati. Siamo infatti convinti che le due cose non siano diverse, perchè in ogni famiglia c'è spesso un disoccupato, e quando arriviamo nel Mezzogiorno ce ne sono due, tre o quattro. Riteniamo quindi che, nel medesimo istante in cui operiamo per la tutela dei due soggetti, operiamo comunque nell'interesse del lavoratore.

MANNUCCI. Il giudizio che l'UGL (l'ex CISNAL, per capirci, sorta poi dalla fusione di 41 sigle e diventata UGL) dà della riforma Dini è che questa non è stata certamente la migliore delle riforme, ma - e questo è fondamentale - la riforma possibile in quel momento. A considerarla valida basta poi il passaggio al sistema contributivo-retributivo; è stata una non rivoluzione.

Vorrei dire, infine, che forse sfugge ai parlamentari di aver fatto una cosa saggia approvando quella riformando e inserendo - loro, perchè nella proposta fatta dal sindacato e dal Governo non c'era - una clausola di salvaguardia, che quest'altro anno dovrà essere riesaminata, per cui, se il sistema non funziona, si possono anche aumentare i contributi o determinate contribuzioni per cercare di ripristinare certi livelli. Questo è - ripeto - già previsto e mi sembra molto importante. Il sospetto allora è che si voglia buttare a mare tutto senza neanche ragionarci un attimo sopra.

Ritengo che la questione vada esaminata con calma, anche perchè vi posso dire, per esempio, che già lo scorso anno l'INPS ha dichiarato di aver risparmiato con i nuovi criteri 7.000 miliardi sul suo bilancio, e questo non mi sembra poco per il primo anno.

MONTAGNINO. Vorrei dire in premessa che obiettivamente non mi pare che il Parlamento si sia pronunciato sulla riforma o abbia formulato alcuna proposta per il futuro. Non mi sembra che quindi possano

essere mosse censure al Parlamento, almeno finora. Non mi pare che nemmeno il Governo si sia pronunciato. Siamo alle fasi iniziali di un ragionamento, per cui sicuramente c'è un problema sul tavolo, che è sottoposto all'attenzione e alla responsabilità del Governo e del Parlamento, ma credo anche delle parti sociali per ripensare – come diceva l'onorevole Duilio – lo Stato sociale e per guardare a questo capitolo forte della spesa sociale che è rappresentato dalla previdenza.

Ho ascoltato i vostri ragionamenti: voi avete contestato anche la possibilità che i parlamentari possano fare le leggi, considerato che hanno un sistema pensionistico particolarmente privilegiato. Onestamente credo che tale facoltà dipenda dal ruolo e dalla responsabilità che riconoscono, non dal trattamento pensionistico che i parlamentari hanno; comunque accettiamo anche argomentazioni di questo genere.

All'inizio avevo intuito, e mi pareva anche giusto, che da parte del rappresentante dell'UGL ci fosse il richiamo ad un patto che definiva tempi e percorsi e al fatto che i patti devono essere rispettati; ci vuole qualche motivo eccezionale per poter scardinare i patti, altrimenti non c'è certezza. Dal segretario della CISAL ho ascoltato argomenti politici appropriati. Il ripensamento sulla qualità della riforma appartiene poi a ciascuno di noi; in una contrattazione non si ottiene tutto quel che si chiede, le parti raggiungono un compromesso che noi auspichiamo sempre essere nobile.

Però su una seconda parte di argomentazioni ho avuto qualche dubbio. Soprattutto il rappresentante della CISAL, che richiama la necessità di rivedere i conti prima di poter discutere – una richiesta oltre modo legittima –, mi sembrava avanzasse già qualche perplessità sull'equilibrio di questi conti, o almeno così mi è parso di capire. In ogni caso il problema non è se l'accordo l'abbiano fatto o soltanto firmato i sindacati e non è esatto sostenere che il periodo in cui tutto è successo sia stato il mese di giugno 1995 se già col Governo Berlusconi (credo di ricordare bene) si era delineato, dopo gli scioperi e le manifestazioni, l'accordo sul quale poi è stata costruita la legge n. 335.

CERIOLI. A quell'epoca si era deciso lo stralcio!

MONTAGNINO. Sì, ma la base, i criteri fondamentali erano stati delineati nel mese di dicembre 1995. Comunque il punto non è questo.

Vorrei porre una duplice domanda. Secondo voi, al di là degli orientamenti che ci sono all'interno delle forze politiche del nostro paese, da parte di economisti e dei funzionari di grado elevato dello Stato, per quale ragione il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea e tutti gli economisti che sono al di là delle Alpi ritengono ci sia l'urgenza indifferibile di mettere mano al sistema pensionistico? Non vi dico come la penso io, vorrei ascoltare voi.

Gradirei poi sapere cosa pensate delle pensioni di anzianità, perché tutto il nodo di questo ragionamento, di questo gran parlare che si sta facendo per decidere se la riforma deve essere strutturale (e mi pare che, se riforma ci deve essere, deve essere strutturale), trova la sua ra-

gione, se i conti sono in equilibrio, nel fatto che non possiamo «fare cassa» per finanziare il disavanzo; insomma la disputa in questo momento ruota intorno alle pensioni di anzianità, la grande anomalia – dicono in tanti – rispetto agli altri paesi europei. Ricordo peraltro che sulle pensioni di anzianità nel 1995 fu fatto un compromesso, che è rappresentato dalla somma tra anzianità di servizio ed età, per usufruire di tali pensioni.

MACONI. Io vorrei invece conoscere la vostra opinione sull'obiettivo della unificazione dei regimi previdenziali.

CERIOLI. Signor Presidente, alcune domande che mi sono state poste probabilmente sono rivolte più all'amico Mannucci che a me, perchè per alcuni aspetti io ho già fornito alcune indicazioni.

Che ci siano dubbi sui conti è evidente. Io ho parlato di un sistema nel quale si cominci a verificare di nuovo che uno più uno faccia due; credo che nessuno abbia più perplessità di me sui conti, lo dico con molta chiarezza. Qualcuno potrà anche dire che l'anno scorso si sono risparmiati 30.000 miliardi, però rimane il fatto che il «bucò» dell'INPS è destinato ad aumentare. Questo è un dato, il problema è capire fino a che punto ne è responsabile il sistema previdenziale, fino a che punto ne è responsabile il «carrozzone», fino a che punto si mischiano gli aspetti assistenziali e previdenziali e quale incidenza hanno.

Si chiede poi perchè da Oltralpe ci arriva la richiesta di intervenire immediatamente sulla previdenza. Guardate che d'Oltralpe non fanno altro che ripetere quello che certi giornali economici, certa grande impresa e certa grande finanza va raccontando; o vi devo pure dire che vari De Benedetti, Agnelli e Confindustria fanno tutti il «giro delle sette chiese» per cui poi dall'estero ci torna qualcosa di conseguenza? Quante volte abbiamo ricevuto complimenti dal Fondo monetario internazionale, ma poi questo veniva smentito successivamente dai dati che venivano pubblicati in Italia? C'è tutta una serie di giochi, rapporti e relazioni che porta a queste situazioni. La verità è che da quelle parti non potrà mai giungere nei confronti del nostro paese un discorso diverso.

Noi riteniamo che alla base di tutto ci debba essere equilibrio nei sacrifici; anche questo è un altro discorso da fare. Le questioni dello Stato sociale e della previdenza non sono un caso; è inutile nascondersi intorno ad un dito. Siamo in una situazione nella quale la distanza con l'euro sta aumentando e si sta cercando di recuperarla anche attraverso iniziative sulla previdenza e sullo Stato sociale. Se questo è il dato, è allora evidente che operazioni di questo tipo non possono essere possibili se non c'è equilibrio tra i sacrifici. Ad esempio, quest'anno i sacrifici generalmente hanno gravato solo su un lato della società, quello del lavoro dipendente. C'è una parte della società che rimane comunque immune ai sacrifici. Non voglio introdurre argomenti vecchi e noti, ma i problemi dell'evasione e dell'elusione non sono un caso. Parlo di un'amministrazione finanziaria all'interno della quale ci sono centinaia di migliaia di dichiarazioni dei contribuenti, in merito all'IVA, all'IN-VIM ed all'IRPEF, che cadono in prescrizione; ma se così è, evidente-

mente ci sarà qualcuno che quella macchina vuole mantenerla così. Quale capacità di convincimento abbiamo noi nei confronti dei lavoratori per imporgli scelte che gravano solo e unicamente su di loro quando tutto intorno non c'è equità, non c'è *par condicio* nei sacrifici? Ogni discorso oggi dovrebbe iniziare mettendo al centro del tavolo oltre ai conti pubblici anche l'entità del sacrificio affrontato all'insegna del risanamento da ogni componente della società, perchè solo in questo ambito è possibile verificare l'equilibrio del sistema.

Lei ha parlato di accordo «sottobanco» con Berlusconi: a sentir parlare di una cosa del genere CGIL, CISL e UIL «sarebbero». Ve lo dico con molta serenità e franchezza: ho tentato di verificare l'esistenza di questo accordo, ma non ho trovato riscontri; forse lo avranno fatto con Dini. Comunque, per quanto mi riguarda, quella notte ho girato per tutti i corridoi e non mi è sembrato che vi fosse già un accordo.

MONTAGNINO. Non era sottobanco: era visibile!

MACONI. Era un accordo di stralcio sui principi.

CERIOLI. Sì, che però poi si sono molto deformati nel corso della stipula dell'accordo!

Circa le pensioni di anzianità ho già risposto; è un elemento sul quale si può discutere. In questo paese a mio avviso esiste un problema; per esempio, nell'ambito dell'esame fatto dalla Commissione Onofri, si fa riferimento ad un concetto bellissimo, il reddito minimo vitale; chi in termini di principio è contrario al reddito minimo vitale? Noi siamo quelli che l'abbiamo proposto per primi 4-5 anni fa. La domanda che segue a tutto ciò è però, considerato che è vero che il reddito minimo vitale si può applicare in Francia, in Germania, in Svezia ed in Finlandia, se si possa applicare anche in Italia. Ci sono due problemi. In primo luogo, è la nostra burocrazia in grado di stabilire chi ha diritto a tutto ciò? In secondo luogo, viviamo in una logica di comunità che è disposta a condannare chi fa il furbo e si appropria di ciò che non gli spetta? O invece la logica è quella di vedere comunque con favore chi ha «fregato» lo Stato?

MANNUCCI. Innanzi tutto vorrei rispondere ad una domanda. Prima lei si chiedeva se è mai possibile che tanti personaggi italiani e dell'economia internazionale si sbaglino. Le rispondo come credo di dover fare. Anzitutto in Italia tra quei personaggi che passano per economisti del sociale o della previdenza ci sono taluni «pentiti» i quali devono farsi perdonare il loro passato in alcuni sindacati e quindi, come tali, hanno necessità di mettersi in evidenza facendo sempre un passo più avanti degli altri; lasciamo a loro questa responsabilità. I pentiti sono sempre stati così: 500 anni fa le donne che si pentivano della propria condotta diventavano badesse nei conventi; i pentiti di oggi fanno altre cose.

Non ho poi alcuna intenzione di offendere i politici, per carità, però potrei portarvi una serie di dichiarazioni di politici che hanno detto

tutto e il contrario di tutto nell'arco di 20 anni, a seconda dello schieramento, del partito, del Gruppo di appartenenza o del «vento» che tirava in quel momento. Questo non lo ritengo un fatto negativo; ricordo sempre che Churchill vinse la guerra, ma poi fu mandato a casa perchè serviva un uomo di pace; gli inglesi adoravano Churchill come l'uomo che aveva vinto la guerra, ma poi una volta che ebbe adempiuto a tale compito lo hanno mandato a casa e scelsero Attlee. Non che fossero dei voltagabbana; era gente che sapeva valutare il momento opportuno per fare le scelte. Quindi, non mi meraviglio. Del resto ognuno ha il dovere di cambiare opinione, se ritiene che ciò sia giusto; ma non confondiamo il giusto con il «conveniente». Pertanto sotto questo aspetto voglio essere buono con chi dice queste cose. Però, per quanto riguarda il Fondo monetario e gli altri organismi internazionali, occorre fare attenzione; la raccomandazione non è solo di contenere la spesa previdenziale, ma di contenere la spesa pubblica. Nell'ambito della spesa pubblica loro sono portati ad evidenziare la spesa previdenziale perchè è la più comoda da individuare, ma anche la più comoda da gestire, perchè non colpisce i grandi interessi, non colpisce determinate uscite dello Stato che vanno a finanziarie determinate aziende, o a favore di certi capitali. Nessuno si viene mai a lamentare dei finanziamenti alle aziende o delle fiscalizzazioni degli oneri sociali. Non ho mai sentito far riferimento a questo argomento quando si parla di *deficit* dello Stato; nessuno parla dei condoni. Siamo arrivati al punto che facciamo un condono l'anno, il che vuol dire che lo Stato è incapace di incassare ciò che deve; non solo, ma crea le premesse perchè ciascuno non paghi l'anno venturo sapendo che ci sarà il condono. Di questo nessuno parla, mentre invece ciò produce perdite enormi per lo Stato dal punto di vista fiscale, quindi delle entrate, del *deficit* e della situazione italiana dal punto di vista economico. Il Fondo monetario internazionale non dice niente su questo, perchè non ci sono gli operai a gestire il Fondo stesso, nè i pensionati: ci sono gli amici degli amici, non in senso mafioso, per carità, ma nel senso di personaggi di un certo livello. Allora, onorevoli Commissari, questa è la situazione: cominciamo a vedere da quale pulpito viene la predica.

Voglio poi considerare un altro aspetto. In Italia si sono fatti miracoli, sicuramente: l'inflazione è scesa e ne siamo tutti felici; però qualcuno si è domandato chi ha pagato i costi di questa discesa dell'inflazione, che poi si chiama deflazione, si chiama non produzione, si chiama non lavoro, si chiama non avere soldi per acquistare? Altro che discesa dell'inflazione! Qui non è sceso niente, mancano i soldi per comprare le cose, la gente non ha i soldi perchè non ha lavoro, non ha retribuzioni, ha pensioni da fame; altro che vittoria sull'inflazione! Qui è la gente e solo la gente, la più umile, che sta pagando il costo di questa cosiddetta vittoria.

Circa le pensioni di anzianità, come dicevo, bisogna che ci si metta in testa che, quando si fa un patto, questo va onorato; quando un cittadino fa un patto con il datore di lavoro, sia esso un privato o lo Stato, ci si deve mettere in testa che questo patto va onorato. Se un soggetto viene assunto con un certo tipo di contratto di lavoro, non gli si può dire, dopo 30 o 35 anni, che avevano scherzato e che lui non avrà più quanto

pattuito all'inizio. Si può eventualmente dire che dall'indomani le cose saranno diverse, questo sì, e se serve si deve dire; ma non si può dire a chi è entrato con quel patto, e ha contribuito con il suo lavoro alle fortune di tanta gente, che quello che gli spetta non glielo si dà più; non mi sembra un discorso logico e, soprattutto, mi sembra un discorso che disonora lo Stato, perchè fa sì che la gente pensi che lo Stato non è capace di mantenere le promesse che fa, non tiene assolutamente fede ai patti che stipula, alle leggi che emana. Dunque non si può fare questo tipo di discorso; parliamo del futuro, siamo d'accordo nel discuterne, ma non parliamo di mutilare i diritti della gente: questo è fondamentale.

Poi vorrei ricordare anche al senatore Maconi quello che ho detto prima, spero garbatamente: certe misure non le hanno introdotte i sindacati; furono tolte nel 1989 e furono reintrodotte - ai tempi di Amato - nel 1992 dal Parlamento, non dai sindacati, perchè in quel momento il Parlamento aveva bisogno di fare certe scelte. Fece un gesto politico che faceva comodo; e non ci si può dimenticare dei gesti politici che fanno comodo per poi accusare i sindacati di aver voluto certe scelte! Occorre che ci si metta d'accordo, perchè o il Parlamento è incapace di gestire sè stesso, per cui è succube dei sindacati (ma questo non mi sembra che sia, siete tutte persone capaci, indubbiamente, altrimenti non sareste arrivati dove siete), oppure non è così!, però poi non si può fare come i bambini che, dopo aver rubato la marmellata, nascondono le dita dietro la schiena dicendo che la marmellata non l'hanno presa loro. Dobbiamo essere molto chiari ed intenderci su questo. Allora, ognuno si assuma le proprie responsabilità, si dica che c'è chi ha sbagliato nel 1992 e allora si potrà mettere la questione nuovamente in discussione per il futuro, e noi saremo pronti a discutere.

L'ultima questione (credo di aver risposto a tutto ma, se c'è qualcosa a cui non ho risposto, ditemelo) riguarda l'unificazione dei regimi. Lei, senatore Maconi, ha parlato di unificazione: forse ho capito male io, o lei intendeva parlare di armonizzazione?

MACONI. Intendevo parlare di armonizzazione.

MANNUCCI. Appunto, lo domandavo perchè l'unificazione è una cosa e l'armonizzazione è un'altra. Io ne ho già parlato e ho detto che la riforma previdenziale è incompiuta anche in questo, perchè quella per l'armonizzazione è una delle deleghe che il Governo ha avuto e non ha portato avanti. L'armonizzazione è compito del Governo. Anche a questo proposito, vi è una scelta da operare da parte del Governo e del Parlamento; infatti (faccio un esempio senza entrare nel merito perchè non è questa la sede), quando le forze di polizia o i piloti o i magistrati hanno di questi problemi e il Governo avanza una proposta volta ad armonizzare i trattamenti nell'ambito dell'INPS, succede a volte giustamente la «rivoluzione»; ecco, lì interviene la scelta politica, ma non dei sindacati, bensì del Governo e del Parlamento, i quali, siccome ci sono magari le elezioni, siccome non vogliono problemi, decidono di lasciare le cose come stanno e basta. Non ci si venga poi a dire che noi non vo-

gliamo l'armonizzazione, perchè l'abbiamo firmata; noi, ripeto, l'abbiamo firmata, e non siamo affatto pentiti di averlo fatto, ma è compito nostro decidere come, quando ed in quali tempi, secondo le deleghe che avete chiesto e ottenuto.

Ma, anche su questo mi permetto di chiudere con una cattiveria. Quando esamino i bilanci della Camera e del Senato penso sempre che voi non potete non notare che i dipendenti della Camera o del Senato (qui ce n'è qualcuno e mi dispiace per loro, ma non è una colpa loro) guadagnano tre volte quello che guadagnano i normali dipendenti dello Stato; anche questa è armonizzazione. Non si può consentire che il Presidente della Repubblica conceda ai suoi dipendenti stipendi pari a tre-quattro volte quelli dei normali funzionari dello Stato; anche questa è armonizzazione, signori parlamentari: io ve lo segnalo e tenetene conto quando parlate di armonizzazione.

CERIOLI. C'è da aggiungere che, quando si parla di armonizzazione, bisogna parlare anche di previdenza integrativa nello Stato: a questo riguardo siamo completamente in alto mare.

PRESIDENTE. Voglio fare una precisazione. L'audizione non è un dibattito tra gli auditi e i Commissari e tanto meno il Presidente, e questo lo dico non per limitare il tipo di intervento che ciascuno vuole fare, assumendosene la responsabilità, ma per dire che, se non si risponde a qualche rilievo che viene fatto da qualche parte, questo non significa implicita accettazione delle affermazioni che si fanno.

STELLUTI. Signor Presidente, non ritengo di fare domande ai nostri interlocutori, che peraltro ringrazio per la disponibilità, tenuto conto anche dell'ora in cui si riunisce regolarmente la nostra Commissione.

MANNUCCI. Capita così raramente di poterci confrontare direttamente con il Parlamento!

STELLUTI. Voglio fare solo qualche osservazione, di cui mi assumo la responsabilità, e soprattutto una riflessione a voce alta su questa audizione (mi rivolgo in particolare al Presidente).

Ho sentito sostanzialmente delle valutazioni di ordine politico, tutte rispettabili, per carità, alcune condivisibili, altre un po' meno. Sono valutazioni che sentiamo quotidianamente all'interno delle aule parlamentari; quindi, agli effetti della missione che ci è stata affidata come membri di questa Commissione, non abbiamo avuto molti elementi su cui far progredire la riflessione di merito sul sistema previdenziale. Devo dire che ho ricavato qualche suggerimento su come leggere i giornali e i dati, per la qual cosa, ringrazio.

Questa Commissione ha essenzialmente funzioni di controllo sui fondi di previdenza; io credo che il Presidente, quando ha ritenuto di svolgere un'audizione con le organizzazioni sindacali, ritenesse sostanzialmente di invitare delle forze che sono a stretto contatto

con i lavoratori e, contemporaneamente, hanno funzioni di vigilanza all'interno degli stessi istituti previdenziali.

Penso sia legittimo da parte vostra non fare valutazioni prima della data di verifica prevista dalla legge n. 335, atteggiamento che in qualche modo anche il sottoscritto condivide, nel senso che per fare una valutazione di merito e per avere qualche dato sulla sperimentazione della riforma Dini è necessario che trascorra almeno qualche anno e quindi con ogni probabilità si potrà fare una valutazione seria e compiuta solo a quel momento. Da parte nostra vi era la necessità di capire *in itinere* se secondo voi la riforma previdenziale sta viaggiando nella direzione giusta oppure no. In questa sede il Governo non è rappresentato; forse non è stato sufficientemente sottolineato, il Governo qui non c'è. Ci sono delle forze politiche, dei parlamentari, di cui alcuni fanno parte della maggioranza, altri delle opposizioni, che hanno tutti le loro opinioni, rispettabili come le vostre. Devo dire che forse varrebbe la pena, tenuto conto anche del fatto che non vi siete assunti in *toto* la responsabilità dell'accordo firmato...

CERIOLI. Lo confermo.

MANNUCCI. Io me la sono assunta.

STELLUTI. L'accordo è stato sottoscritto, ma non era condiviso; sono cose che capiamo perfettamente, siamo tutti uomini di mondo. A questo punto, tuttavia, ritengo che la conclusione di questo nostro incontro dovrebbe essere l'impegno a rivederci al momento opportuno; intendo dire che, se non avete ancora il polso della situazione su qual è l'andamento attuale del sistema previdenziale, credo che la nostra discussione possa concludersi qui.

CERIOLI. Vorrei fare una battuta, per sua tranquillità, dicendole che questo sistema previdenziale andrà in equilibrio nel 2050; bisognerà pure pensare a sanare i disavanzi finanziari e previdenziali. Per fare tutto questo abbiamo l'esigenza di avere sul tavolo una serie di cose. Qualcuno in questo paese un giorno, nel 1969, ha voluto introdurre un sistema che era diverso da quello «tanti contributi, determinate prestazioni»; non si possono recuperare queste situazioni da un giorno all'altro. Probabilmente la tendenza sarà diversa; a mio avviso, siamo a livelli contributivi oltre i quali non si può andare. Ci sono categorie che pagano troppo poco in termini di contributi; si deve realizzare un equilibrio tra i vari soggetti; ma non si può pensare di esaminare il discorso previdenza come un fatto a sè stante, per cui c'è un sistema che «fa cassa» e il resto del mondo che sta fuori seguitando a guardare lo stesso soggetto che continua a pagare. Saremmo degli sciocchi se non ponessimo in evidenza questo aspetto, perchè non difenderemmo quegli interessi, anche se non fossimo convinti che il sistema non è in equilibrio; probabilmente ne sono convinto, però voglio verificare bene i conti. Credo che ci siano dei problemi, ma ciò non significa che, anche

se esistono dei problemi, quel sistema debba diventare la cassa per il Governo, per un'operazione alla quale deve invece partecipare l'intera collettività italiana.

MANNUCCI. Vorrei fare una considerazione e fornire alla Commissione un'informazione. La considerazione è che dobbiamo vedere il problema delle pensioni non solo sotto l'aspetto contabile, ma anche sotto l'aspetto umano. Questo è uno Stato che si è dichiarato e si dichiara uno Stato sociale; credo che ciò sia molto importante, è una cornice che non dobbiamo dimenticare. Non c'è più lo Stato sociale; almeno per me, è finito molti anni fa; bisogna costruirlo, secondo me, e non rivederlo, perchè non c'è.

Vorrei fornirvi però una notizia, un'informazione che ritengo importante. Lei ha detto, onorevole Stelluti, giustamente, alla luce di ciò che è stato detto fino adesso, che dobbiamo rivederci quando noi avremo fatto le nostre considerazioni. Se volete, però, possiamo darci appuntamento molto prima, e non solo con me, perchè l'INPS - ecco la notizia che è molto importante; (può sembrare fuori tema, ma non lo è) ha istituito una Commissione per il monitoraggio della legge n.335 del 1995, composta dal Consiglio di amministrazione e dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, che entrerà in funzione nei prossimi giorni; potrà così dare notizie ufficiali al Parlamento ogni qualvolta verranno acquisiti dati contabili e di altro genere. Quindi vi daranno notizie non solo sui bilanci; riceverete notizie - questo è molto importante - non da Corrado Mannucci o da Gianni Billia, ma dall'osservatorio ufficiale dell'INPS, che effettuerà il monitoraggio sull'applicazione della legge n.335.

È stato fatto perchè si è ritenuto necessario arrivare a ciò che voi dite; ma si può affrontare qualsiasi discorso solo sulla base dei dati ufficiali forniti dall'INPS, che come è noto non è un istituto che dà cifre a caso, ma finalizzate alla comprensione della effettiva situazione della previdenza in Italia.

STELLUTI. Mi scusi, ma i dati ufficiali esistono. Abbiamo avuto un'audizione con il presidente dell'INPS, che ci ha fornito i dati ufficiali. Quello che ci interessava non era conoscere i dati dell'INPS, che già abbiamo, bensì conoscere le vostre valutazioni in quanto rappresentanti di una parte dei lavoratori all'interno dei comitati di vigilanza. Se non ritenete di poter fare questa valutazione, non muore nessuno!

MANNUCCI. Noi l'abbiamo fatta: quando ho detto che era una «riforma possibile» e che l'INPS ha risparmiato 7.000 miliardi le ho detto già qualcosa; ritengo che sia un discorso valido.

DUILIO. Signor Presidente, le considerazioni che avevo formulato, sia pure di getto, e che comunque poi sono state commentate, credo attingano alla naturale conseguenza dell'esaminare il nostro sistema previdenziale all'interno di modifiche strutturali che prima o poi si imporranno. Se noi dovessimo chiederci, e io chiedessi a voi, se questo nostro sistema di *Welfare*, di Stato sociale che vuole tutelare i più deboli, si

preoccupa oggi del disoccupato di lunga durata che a 45 anni è uscito dal sistema produttivo, non ha i 35 anni di contributi e nessuno lo vuole più, oppure se chiedessi come andiamo a tutelare persone di una certa età non autosufficienti che oggi come oggi vivono un vero dramma umano, sociale e familiare, quale sarebbe la risposta?

Mi rendo conto che questo è un discorso più ampio, ma esso si connette al tema previdenziale perchè, se è valido il presupposto su cui mi ero soffermato all'inizio, che cioè la spesa sociale complessiva è comunque una spesa da mantenere costante per dimensione all'interno di equilibri più generali, è evidente che stornare risorse da una parte all'altra significa inevitabilmente mettere mano anche al sistema previdenziale. Per questo motivo mi aspettavo che da persone come voi, che peraltro operano all'interno del comitato di vigilanza, di alcuni enti previdenziali, venissero fuori alcuni elementi che conoscete meglio di me e che scorrendo anche i dati dell'INPS sono in plateale contrasto con il cosiddetto funzionamento della stessa legge sulle pensioni. Basta andare a vedere alcuni fondi di alcune categorie rispetto ai quali certamente c'è un discorso di armonizzazione, come sapete; e sapete anche che il Parlamento è impegnato, per quanto possibile, a realizzare l'armonizzazione rispetto alle proposte del Governo. Ma sapete anche che a volte ci troviamo in presenza di alcune categorie che hanno trattamenti che anche in termini di aliquote sono privilegiati, i cui relativi fondi presentano *deficit* strutturali e che gravano sulla generalità dei cittadini per trattamenti che non sono identici a quelli che invece competono alla generalità dei lavoratori dipendenti.

Peraltro, e vorrei ripeterlo senza polemica, per quanto riguarda il discorso relativo alla situazione dei parlamentari, le potrei tranquillamente rispondere che sono qui da un anno e sono uno di quelli che ha detto pubblicamente che i parlamentari devono dare l'esempio, quindi il problema non è quello di polemizzare fra di noi.

MANNUCCI. Non stiamo parlando di questo.

DUILIO. Il problema è semmai quello di fare un discorso disaggregato. Non vorrei che accadesse sulla materia previdenziale ciò che è accaduto sulla scala mobile a suo tempo e cioè che, a furia di farlo diventare un tabù su cui nemmeno si poteva aprire la bocca, alla fine, passato il bisticcio, quell'istituto ha fatto una brutta fine.

Volevo dire soltanto questo, rimanendo comunque all'interno di un discorso in cui a mio modesto parere vi sono elementi che vanno tutelati. C'è un giudizio positivo da dare sulla legge di riforma Dini perchè, andando a vedere i risultati ottenuti fino ad ora e andando a vedere quelli previsti per l'anno prossimo, secondo me la legge di riforma del 1995 sta conseguendo esattamente i risultati nel breve periodo che si immaginava dovesse conseguire. Vi sono alcuni problemi per quanto riguarda il medio e lungo periodo; il professor Onofri è venuto qui a spiegarci che nel 2015 ci saranno due punti percentuali in più in termini di prodotto interno lordo rispetto ad oggi perchè arriveranno all'età della pensione i figli del *baby boom* e quindi, prima che esploda il problema,

che in termini di lire attuali sarebbe di 40.000 miliardi, forse l'Istituto di previdenza farebbe bene ad attivarsi per tempo.

C'è poi un problema più complessivo che implica un giudizio di natura più strettamente politica, se cioè rispetto ad un altro obiettivo, che è quello del conseguimento dei parametri necessari per essere ammessi in Europa, il settore previdenziale, come dicevo prima, debba in qualche modo dare un contributo o meno. Anche qui nel rapporto della Commissione Onofri la risposta c'è: si dice infatti che, visto che dobbiamo stornare le risorse dal settore previdenziale a quello dedicato alle politiche per i giovani, dobbiamo porre in essere misure che nell'immediato consentano di risparmiare risorse sul piano previdenziale perchè nel medio periodo, creando nuovi istituti (come quello del reddito minimo vitale o altri, su cui si può essere d'accordo o meno), si abbia comunque un ritorno di spesa, in modo che in termini netti la spesa sia costante, ma contemporaneamente vi sia un intervallo che ci permetta di risparmiare, il che rappresenterebbe evidentemente oro ai fini del bilancio complessivo dello Stato, perchè ci consentirebbe di ottenere certi risultati. In questo senso mi sono permesso di allargare il discorso.

CERIOLI. Forse non sono stato sufficientemente chiaro, anche se generalmente non parlo nè il «sindacalese» nè il «politichese». Che questo sistema non si equilibri l'ho detto, che non sia rispettato nè il patto intergenerazionale nè il patto intragenerazionale anche. C'è quindi l'esigenza di una serie di interventi che devono però essere suffragati e non visti in un ambito contestuale per cui si vuole mangiare solo il piatto previdenza e lasciare che degli altri piatti si faccia quel che si vuole, perchè tutto fa parte della stessa tavola ed è sulla stessa tavola. Se facessimo qualcosa di diverso, vorrebbe dire che intendiamo proteggere una componente sociale rispetto alle altre. Troppo spesso ciò è accaduto in questo paese; bisogna allora vedere le cose nel contesto. Non faccio il discorso di chi dice: «lo Stato sociale non si tocca, guai a chi vuole riprendere in mano la riforma della previdenza»; non l'ho detto, anzi mi pare di aver detto il contrario.

Non c'è dubbio che c'è una condizione generale per cui lo Stato sociale va rivisto integralmente, determinate coperture che in altri paesi esistono oggi in Italia non ci sono e c'è un sindacato che troppo spesso si preoccupa molto di più dell'occupato che del disoccupato, del giovane, del disabile o dell'emarginato; tutto questo va però visto in un contesto che non può essere ignorato.

Il pretendere che da parte nostra ci sia una qual sorta di disponibilità da subito ad una riforma, che magari dobbiamo anche proporre noi, senza che nessun altro si assuma le responsabilità che gli competono, mi sembra un'esagerazione. Credo che sia già tanto in queste condizioni assumersi la responsabilità grossa di dire che il sistema non va, che ci devono essere delle compensazioni, che è un sistema da rivedere perchè probabilmente comporterà un *deficit* da finanziare. Oltre questo però, se mi consentite, rimane il fatto che il Governo deve ancora mettere sul tavolo la situazione economica del paese: quella vera, quella attendibile, quella basata sui conti reali.

Lei, onorevole Duilio, ha infatti ragione solo su una cosa, indubbiamente: che è ipocrita semplicemente nascondersi dietro il fatto che la verifica si fa nel 1998; la verifica si può fare anche oggi, se si vuole, sui conti dell'INPS e degli altri enti previdenziali (tutto va visto in un contesto generale; la previdenza non è solo INPS, ma anche una serie di altri enti previdenziali). Questo è possibile ma va posto nei termini giusti: non «fare cassa», riequilibrare un sistema se c'è da riequilibrarlo, ma in un quadro generale di certezza, di provvedimenti che non vadano in un'unica direzione, tenendo conto – l'ho detto all'inizio – del contributo al risanamento che ogni parte sociale deve dare.

Qualcuno mi dovrà pure spiegare perchè in Italia ci sono delle aree all'interno delle quali è vietata la caccia tutto l'anno e ci sono invece altre aree del paese dove il «tiro al piccione-lavoratore dipendente» è aperto per 365 giorni l'anno. Noi siamo disponibili ad entrare in una riserva dove tutti gli uccelli siano passibili di essere cacciati e non ce ne sia qualcuno cacciato in misura maggiore degli altri.

MANNUCCI. Vorrei far notare che nè io nè il mio collega abbiamo chiesto a che partito appartenete perchè non volevamo farci influenzare nelle risposte; spero l'abbiate apprezzato.

Rispondendo alla domanda se siamo preoccupati, devo dire che siamo preoccupatissimi, ma non da oggi; eravamo molto preoccupati già 3-4 anni fa, tant'è vero che due anni or sono abbiamo proposto una riforma del sistema. Se non fossimo stati preoccupati, avremmo lasciato le cose come stavano. Evidentemente – mi lasci dire un'altra cattiveria – qualcun altro non si preoccupava, perchè non ha proposto riforme laddove doveva farle o proporle.

Siamo stati trent'anni in attesa che qualcuno portasse avanti una riforma e non è stato fatto. Adesso siamo un po' meno preoccupati, ma non perchè siamo degli irresponsabili: riteniamo che il meccanismo messo in funzione – che va verificato tra un anno – possa dare frutti non eccezionali, ma buoni. Siamo pronti e disponibili a modificare il tutto, come previsto già dall'accordo che abbiamo sottoscritto, qualora ve ne fosse bisogno; su questo non ci sono dubbi. Attenzione però, perchè il discorso non vale soltanto per la riforma della previdenza: vogliamo la riforma della spesa pubblica. In questo ambito c'è anche la riforma della spesa previdenziale, ma per quanto riguarda l'UGL – credo di poterlo dire anche a nome degli altri sindacati – nessuno si illuda di poter fare della riforma previdenziale un capro espiatorio e lasciare inalterato lo spreco della spesa pubblica che in troppi casi ci ha portato dove ci ha portato; questa possibilità non esiste.

Si parlerà di riforma previdenziale quando avremo accertato le cifre, quando vi sarà un tavolo su cui discutere tutta la materia della spesa pubblica. Allora sì che andremo in Europa, a Maastricht, dappertutto; se non discutiamo di tutta la spesa pubblica non andiamo neanche a Frascati!

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Gaetano Cerioli, segretario generale della CISAL, e il dottor Corrado Mannucci, segretario generale aggiunto dell'UGL, assieme ai loro collaboratori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 21,55.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA - UFFICIO DI SEGRETERIA

Il Consigliere parlamentare preposto

DOTT. GAETANO SCUDERI

